

I gangster al Lido
L'«evento» di Venezia è «Gli intoccabili» di Brian De Palma, giallo un po' fracassone e dal ricchissimo cast

Da domani su Raidue
le «Storie inquietanti», cinque telefilm di Carlo Di Carlo ispirati ai romanzi dell'americano Ellin

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Né vivo né morto

ARMINIO SAVIOLI

Majorana perduto Majorana ritrovato. Un buon «giallo» non invecchia mai. Specialmente se a condirlo oltre al mistero ci sono altre spezie: il tormento e l'estasi del genio, l'uomo perseguitato dal suo «doppio», una guerra incombente e sul cupo sfondo la minaccia della morte atomica.

I fatti: il 26 marzo 1938 il fisico Ettore Majorana (che Fermi considera un genio paragonabile a Galileo e Newton e che a soli 32 anni ha già un posto nella storia delle scienze con una teoria che porta il suo nome) scomparve «durante o subito dopo (o subito prima)» il viaggio di una nave fra Palermo e Napoli su cui ha acquistato un posto di cabina. Prima di sparire ha scritto al suo rettore Antonio Carrelli dell'università parte napoletana e alla famiglia lettere in cui esprime (ma ambigualmente) propositi che sembrano reberbero di suicidio. Però ha anche intascato il passaporto e una somma equivalente a tre o quattro stipendi di docente. Circostranza questa che poco collimano con la volontà di morire.

Ricerche condotte a lungo da polizia carabinieri e servizi segreti (Mussolini in persona sprona gli inquirenti) non portano a nulla. Lo scienziato non viene ritrovato né vivo né morto.

Passano gli anni. Il 31 agosto 1975 su *La Stampa* di Torino esce la prima puntata di un'indagine di Leonardo Sciascia che si concluderà il 7 settembre e che poco dopo Einaudi pubblicherà in volume con il titolo «La scomparsa di Majorana». La tesi di Sciascia è che Majorana non si è ucciso né è stato ucciso o rapito ma si è volontariamente rinchiuso in un convento dopo aver intuito con orrore che il suo lavoro di scienziato lo rendeva complice della creazione di un'arma spaventosa: l'atomica appunto.

Tesi affascinante. Ma fondata? Sciascia ne è ancora convinto. Non così il prof. Erasmo Recami, 48 anni insegnante di storia della fisica a Catania e di matematica applicata a Campinas (S. Paolo, Brasile). Dopo aver studiato il mistero per vent'anni (a aver fornito allo scrittore siciliano buona parte del materiale utilizzato per il libro inchiesta) Recami è giunto a un'altra conclusione: Majorana fuggì a Buenos Aires e qui visse per

Che fine ha fatto Ettore Majorana? Come ogni buon giallo lo strano destino del fisico scomparso il 26 marzo del '38 «tira» ancora. Ecco perché affascina



Ettore Majorana con le sorelle Rosina e Maria ad Abbazia nel '32, sopra due foto tessera del fisico



tagli al giornalista Gino Gullace che pubblica su *Oggi* (14 ottobre 1978) su richiesta di Recami Rivera conferma con lettera in data 18 ottobre 1978 «cio che ha scritto il sig. Gino Gullace corrisponde a quanto io so del destino di F. Majorana. Nonho altre informazioni».

Ma il 28 novembre in una lettera alla sorella di Ettore Majorana il professore cileno compie una mezza ritrazione: «mi viene in mente un dubbio che qualche persona inaffidabile si sia fatta passare per il grande fisico Ettore Majorana onde approfittare del suo grande prestigio. Queste cose succedono a volte».

Dubbio sincero certo ma secondo Recami non convince perché il nome dello scomparso «era allora noto solo agli specialisti» e ignoto ai clarissimi.

Seconda testimonianza Di ce Blanca de Mora ad alcune amiche («Taormina estate 1974») «Ma come mai vi ponete dei problemi su Ettore Majorana? A Buenos Aires lo conoscevano tutti fino a che vi ho visto. Io incontravo spesso in casa delle sorelle Manzoni discendenti del grande romanziere». La vedova Astanas ha lasciato l'Argentina nel 1961. Sollecitata (nel 1980) a precisare «chiare e confermare» cosa si tira in dietro prega di rivolgersi a sua sorella Lila. Passano altri cinque anni e Blanca scrive a Majorana una lettera in cui ammette che si la sua suocera Eleonora Manzoni «era stata certamente amica di Majorana» e poiché Eleonora è morta consiglia di rivolgersi a un'altra discendente dell'ateneo dei «Promessi sposi»: Lila. Ma Lila smentisce: «putroppo non so nulla dello scienziato scomparso. E anche Lila (sorella di Blanca) non può essere di alcuna utilità». Le dispiace molto. Pechato.

Terza ed ultima testimonianza Vigorelli (1982) riceve alcuni esuli argentini. Si scambiano notizie «su comuni ami-

È morto Marquand, il regista dello Jedi



È scomparso stroncato da un colpo apoplettico il regista britannico Richard Marquand (nella foto). Aveva 49 anni e aveva al suo attivo numerosi film di successo come «Il ritorno dello Jedi». Marquand è deceduto presso l'ospedale di Tumbidge Wells vicino a Londra. Figlio dell'ex ministro della sanità Hilary Marquand, il regista aveva studiato lingue presso il King's College a Cambridge. Aveva diretto diversi documentari per conto della Bbc prima di darsi al cinema e poi si era trasferito per un certo periodo negli Stati Uniti. Tra i suoi film di maggior successo figurano «La cruna dell'ago» e il già citato «Il ritorno dello Jedi». Il suo ultimo lavoro «Hearst of fire» uscirà in autunno.

14 milioni davanti alla tv per Madonna

La curiosità di spiare finalmente il «fenomeno Madonna»? Intanto giungono in redazione le ultimissime notizie sugli spostamenti della cantante, in attesa del concerto fiorentino di stasera e soprattutto dell'incontro Madonna Cicciolina previsto per oggi nella città di Dante. La cantante ospite dell'Hotel Villa La Massa, un'antica villa nel verde. Come sempre inizia la giornata con un'ora di footing, qui si allena in riva all'Arno seguita da tre guardie del corpo che tengono alla larga i fan.

Cronaca rosa: «Mamma Rambo non ama le bionde»

La mamma interrompendo gli allenamenti della sua squadra femminile di lotta libera ha deciso finalmente di dire la sua. «Non ci sono più bionde nel futuro di mio figlio. Dopo aver sposato un imitatore vestito da donna e una donna intelligente quanto un granchio mi ha assicurato che la storia con l'ultima ragazza è tanto seria quanto la possibilità che io rimanga incinta la prossima settimana». È questo l'ultimo atto della vicenda sentimentale di Sylvester Stallone fotografato nei giorni scorsi a Parigi in compagnia della biondissima modella Kathy Lynn Davis. Jacqueline Stallone la mamma di «Rambo» non nasconde la sua disapprovazione nei confronti del primo con un «granchio» e il secondo con Sylvester Nielsen (l'imitatore).

Cronaca rosa 2 Joan Collins è di nuovo innamorata

Lo «scoop» lo hanno fatto i giornalisti inglesi chiamati dall'attrice per il lancio del nuovo serial televisivo *Peccoli* è a loro che timidamente la cinquantenne regina di *Dynasty* ha detto che per amore non vuole più essere Alexis. O per lo meno non vuole più essere per il momento. Le storie d'amore della Collins hanno sempre fatto molto scalpore, anche perché sembra che l'ultima tappa siano i tribunali penali come nel divorzio da Peter Holm, accusato di aver speso un po' troppo dei guadagni dell'attrice. Il fortunato è ora l'agente immobiliare inglese Bill Wiggins. Ma Joan ha deciso che non ci sarà matrimonio.

Billy Cosby «batte» Lee Iacocca

I 21 milioni di dollari guadagnati l'anno scorso dal presidente del consiglio di amministrazione della Chrysler Lee Iacocca (il salario più alto del mondo degli affari Usa) scompare di fronte ai guadagni della star più pagata dello schermo televisivo nero intascherà infatti quest'anno - secondo il «Forbes magazine» - 57 milioni di dollari. Ma non è «isolato» dietro a lui sono superpagati anche Sylvester Stallone, Bruce Springsteen, Charles Schulz, Eddie Murphy, Steven Spielberg, Madonna, Michael Jackson e Johnny Carson. Tutti battono il «povero» Iacocca.

La prima volta del cinema anni Novanta

«Scrivere il cinema» la prima volta è alla terza edizione il premio di sceneggiatura opera prima di Mirabella Eclano (Av) e da oggi al 13 settembre gli sceneggiatori esordienti presentano la loro opera (sono dieci film in concorso) a un concorso curati e filmati da Carlo Mazzuca. Tra gli altri quest'anno *Notte italiana* di Roberto Petroschi. Si terranno inoltre incontri stages settimanali fra giovani sceneggiatori ed ospiti, e un incontro con il cinema tedesco a cui parteciperanno Peter Berling e Werner Herzog.

SILVIA GARAMBOIS

Il Belcanto made in Usa

Il Belcanto ormai è made in Usa. Arrivano da oltreoceano infatti cantanti dalle voci svettanti e potenti tali da poter affrontare repertori impervi. È stata la novità di questi anni confermata al Rossini Opera Festival dove quest'anno le vere star dell'Ugola erano due tenori, tutti e due americani: Chris Merritt e Rokwell Blake. Accanto a loro nell'«Ermione» la sempre splendida Home

modoro» gustata in Toscana quando ha fureggiato nel «Benvenuto Cellini» di Berlioz. «Se voglio dimagrire? Non ci penso neppure. Sa noi cosa diciamo in America? Nella vita si gira una volta solo. E questo giro me lo voglio godere».

Ma torniamo al tema e seguiamo la vita di questo ragazzo figlio di due modesti signori dell'Oklahoma che sbarcano faticosamente il lunario nell'America della depressione cercando di trarre un po' di soldi per la musica (la madre) quello per la storia (il padre). Chris arriva per ultimo dopo un maschio e una femmina a distanza di 18 anni. Infanzia solitaria subito attratta dalla musica. Canta nel coro della scuola ma in tanto pensa che da grande farà il pediatra. Bella «voce bianca» che quando arriva al superon si trasforma repentinamente in bantone. Poi di nuovo «insale». E nel salire fa sentire a Chris la forza sapevolezza della sua forza. Eccolo allora prendere lezioni di canto e presentarsi all'università dove insieme alla musica studia danza (allora non c'era mica cosa) commenta in dicendo la sua mole avvolta in una varpiunta camicia rossa a fiori «avevo tutt'altra silhouette» recitazione pianoforte composizione scenografia «Da noi studiare musica significa imparare tutto ciò che fa parte dello spettacolo e metterlo in pratica. Durante l'università ho lavorato in teatro ad esempio come tecnico delle luci». Oppure recitava «Giulietta e Romeo» di Shakespeare.

Il primo «incontro» con la Callas e negativo. «Che brutta vocaccia pensai quando ascoltai un suo disco all'università. Solo qualche anno più tardi capii l'importanza del suo lavoro. Quell'aver usato la «vociaccia» per restituirci uno stile di canto che sembrava dimenticato. Per noi americani la Callas ha significato molto. In fondo l'abbiamo sempre considerata una di noi, era nata a New York e aveva fatto una carriera tipicamente americana diventando un mito con le sue sole forze dal canto e in un mondo che all'inizio l'aveva».

Ma la passione per la Callas non spiega ancora la scelta di educare la voce ai virtuosismi di Rossini piuttosto che agli squallidi verdiani. «Per quel tipo di scelta è stato decisivo l'esempio di Pavarotti. Per molti anni cantanti americani sono stati bloccati da un pregiudizio che le persone dotate di una voce così delicata e

acuta fossero poco virili. Allora tutti cercavano altre vie. Per me la decisione è stata irrevocabile quando ho ascoltato Pavarotti. Ho pensato se lo fa lui perché non lo fa? E ho imboccato la mia strada». Che è una strada tutta di Chris Merritt. «Non imito Pavarotti se non in quello che penso possa adattarsi a me. Da tutti cerco di prendere ciò che mi è utile». Da Alfredo Kraus da Carlo Bergonzi da Nicola Gedda ma senza farmi travolgere da nessuno. Voglio essere solo me stesso». L'originalità e in fatti un'altra delle caratteristiche di questi cantanti così professionali. Si muovono agilmente sulla scena ma un gesto goffo malgrado lo sforzo. E nei panni di Pirro ero in una situazione tremenda. Il costume ha dei pettorali che peseranno almeno trenta chili. Con il caldo del teatro Rossini a Pesaro credevo davvero di svenire. Ma naturalmente pochi percepivano in quella voce cristallina la fatica fisica dell'emissione. Miracolo di arte e tecnica. «Peccato che l'Italia patria di compositori così meravigliosi di cantanti mitici non abbia nessuna cura per l'educazione musicale», conclude Merritt. Già peccato. Fin rimò a studiare in Usa anche il Belcanto.



Chris Merritt e Marilyn Horne nell'«Ermione» di Rossini

DAL NOSTRO INVIATO
MATILDE PASSA

PESARO. Idealmente tutta l'«Ermione» rossiniana di Pesaro avrebbe potuto trasformarsi in un'opera a stelle e strisce. Con una June Anderson al posto della Caballé magari. E non è da dimenticare Samuel Ramey basso di straordinaria agilità indimenticabile interprete di Maometto II sempre a Pesaro e di Il turco in Italia. Come mai dalle università musicali d'America arrivano anno dopo anno queste vere e proprie «velazioni»? E come mai si dedica a un'epoca così difficile e così poco appariscente come quella in cui fiorivano i vocalizzi tortuosi e le soavità del Belcanto?

«Le ragioni sono più di una», risponde Chris Merritt che nella parte del perfido Pirro rossiniano ha riportato una vittoria non «effimera». «La

PREMIO LETTERARIO «L'AUTORE»

NARRATIVA - POESIA - SAGGISTICA

Il Premio L'Autore (anno 17) si è svolto dal 1987 al 1988. La Casa Editrice Firenze Libri si caratterizza per la pubblicazione di opere di autori italiani e stranieri. Il premio è riservato a opere inedite in lingua italiana. La giuria è composta da: Carlo Mazzuca, Carlo Bergonzi, Nicola Gedda, Alfredo Kraus, Carlo Bergonzi, Nicola Gedda. Sono ammessi a partecipare i romanzi, le sagge monografie, le opere di prosa e di poesia. La lunghezza della saggistica non deve superare i 100.000 caratteri spazi bianchi compresi. Le opere in concorso dovranno pervenire entro la scadenza prevista alla Segreteria del Premio L'Autore, via D'Adda 13, 50143 Firenze, in una sola copia. Le opere in concorso dovranno pervenire entro la scadenza prevista alla Segreteria del Premio L'Autore, via D'Adda 13, 50143 Firenze, in una sola copia. Le opere in concorso dovranno pervenire entro la scadenza prevista alla Segreteria del Premio L'Autore, via D'Adda 13, 50143 Firenze, in una sola copia.

SCADENZA 30 SETTEMBRE 1987

FIRENZE LIBRI